

Eluana Quella corsa a dare la morte

di **Massimiliano Lussana**

Per Eluana arrivano altri inviti da cliniche di Udine e Novara.

a pagina **19**
Angeli a pagina **19**

C'è un'altra clinica pronta a far morire Eluana

Arriva l'invito di una nuova struttura di Udine, «La Quiete». Scontro tra Mercedes Bresso e il cardinale Poletto

Il governatore: «Nessuno sarà obbligato, ma non siamo in un Paese di ayatollah». Il porporato invita i medici all'obiezione

Francesca Angeli

Roma Nutrire e dissetare una persona che non è in grado di farlo da sola è un dovere per qualsiasi struttura sanitaria pubblica. E tale obbligo è sancito dalla Costituzione italiana e supportato da normative internazionali, prima fra tutte la Convenzione delle Nazioni Unite sui disabili. Dunque pur con «tutta l'umana comprensione del dramma vissuto dalla famiglia Englaro» il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ribadisce che non può esimersi «dall'esercizio dei suoi doveri». E così, proprio mentre viene resa pubblica la notizia che La Quiete, clinica di Udine, si dice disponibile a verificare la possibilità di accogliere Eluana per accompagnarla alla morte, Sacconi interviene sulla drammatica vicenda per

sgomberare il campo dalle tante «inesattezze» che si sono accavallate nelle settimane scorse. Appare impossibile spegnere i riflettori accesi sul volto sofferente di Beppino Englaro, che chiede da tempo di permettergli di porre fine all'esistenza della figlia Eluana da 17 anni in coma vegetativo persistente. Tra qualche giorno arriverà la sentenza del Tar della Lombardia che ieri ha deciso di pronunciarsi direttamente sulla richiesta, avanzata dagli avvocati di Englaro, di annullare il provvedimento con cui Formigoni ha vietato alle strutture sanitarie pubbliche della regione di staccare il sondino di Eluana.

Intanto prosegue la polemica a distanza tra il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, non soltanto con Sacconi ma anche con le gerarchie della Chiesa. La Bresso, dopo aver offerto

le strutture sanitarie del Piemonte per accompagnare alla morte Eluana, attacca nuovamente Sacconi in riferimento all'atto di indirizzo emanato a dicembre. «Siamo disponibili a far rispettare la legge (ovvero la sentenza della Corte d'Appello di Milano ndr)», dice la Bresso. «Una circolare non supera la legge e l'interpretare la legge non è compito dell'esecutivo». Non solo. La Bresso biasima le gerarchie ecclesiastiche dopo che il cardinale di Torino, Severino Poletto, aveva invitato i medici cattolici «all'obiezione di coscienza» se messi di fronte alla richiesta di staccare il sondino alla donna in coma. «Non viviamo in una repubblica di ayatollah, nella quale il diritto religioso fa premio sul diritto civile», commenta la Bresso.

Sacconi ha dunque ritenuto di dover chiarire ancora una volta che il suo atto di indirizzo non è

stata un'iniziativa personale ma un atto dovuto. L'obbligo dell'idratazione e dell'alimentazione di una persona disabile, scrive Sacconi, si colloca «nell'ambito dei Livelli essenziali di assistenza, per i quali l'articolo 117 della Costituzione prevede la competenza esclusiva dello Stato, il cui compito è quello di garantirne il rispetto nell'intero territorio nazionale». Inevitabile intervenire secondo il ministro «in assenza di una disciplina legislativa dedicata alla regolazione della fine di vita, che deve essere sollecitata al Parlamento».

E infuria pure la polemica politica. Ma mentre il Pdl si schiera compatto al fianco di Sacconi si fa sempre più evidente la spaccatura interna al Pd sui temi bioetici. Tanto da far dire al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, «il Pd non è più un partito».

Tutti in fila per spegnere una vita

di **Massimiliano Lussana**

■ Ieri sera, poco dopo le 20,30, bastava digitare la parola «Eluana» come termine-chiave per le nostre ricerche sui terminali delle agenzie di stampa per ottenere 1.186 (millecentotantasei) notizie che contenevano il nome della ragazza, tutte uscite nell'ultima settimana. Duecentosettantotto (278) solo ieri.

Esapete qual è la cosa impressionante? Che la maggior parte di quel fiume di parole era dedicata alla ricerca della fine della vita terrena di Eluana. Quasi una drammatica gara a candidarsi per essere i «dottor morte», una corsa a essere i becchini più umani e più bravi pronti ad accogliere la richiesta di papà Bep-

pino. Prima la disponibilità della presidente del Piemonte Mercedes Bresso, poi le due aperture delle Molinette di Torino e dell'Ospedale Maggiore di Novara, poi l'appello dell'Associazione Coscioni al governatore campano Bassolino perché la Campania fosse disponibile anch'essa, fino all'ultima offerta, da Udine, da parte di una clinica privata.

La clinica friula-

La clinica friulana, l'ultima drammatica comparsa sul proscenio di questa storia, si chiama La Quiete. Chi la conosce assicura che è una struttura serissima, dove i malati sono trattati in guanti bianchi. Ma il nome è quasi un ultimo schiaffo semantico, uno scherzo verbale da giornale enigmistico, un ossimoro dialettico doloroso in mezzo al rumore che circonda da sempre

questo caso dove il valore delle parole è sempre e comunque ribaltato. Ogni giorno si alza un po' di più la voce e l'ultima struttura protagonista si chiama La Quiete. E forse non poteva che essere così in una storia di sanità si mobilita per dare la morte, anziché per cercare di ridare la vita.

A colpire, soprattutto, è il fatto che disponibilità e chiusure delle strutture sanitarie per far morire Eluana come chiede suo padre, sono cicliche. Un po' come è successo per Piergiorgio Welby quando, dopo che un medico si è detto disponibile, ne sono spuntati subito altri, in una rincorsa molto triste e un po' macabra alla morte.

Ecco, anche con Eluana sta accadendo la stessa cosa. Ma, se possibile, in modo che dà ancora più dolore. Almeno in chi crede che non spetti all'uomo togliere la vita, né ai giudici di decidere su questi temi. A un certo punto, se ricordate, qualche settimana fa avevamo già assistito a qualcosa di simile alla scena di ieri: si parlò di una struttura toscana, poi di una clinica a Chiavari, poi di nuovo in Friuli, della casa di riposo Città di Udine, come in una sorta di girone di andata della scelta della clinica pronta a far morire Eluana. Poi, il girone di ritorno, anche stavolta ciclico: l'atto di indirizzo del ministro del Welfare Maurizio Sacconi e le disponibilità iniziali che diventavano, un po' alla volta, indisponibilità.

Ora, siamo alla terza fase: il riflusso. Cioè sembra tornata di moda (e mi scuso della volgarità del termine, perché in tutta questa vicenda tutto è lecito, fuorché scherzare) la corsa a dare la morte: e quindi Torino, e quindi Novara, e quindi Udine-bis, e quindi - chissà, magari, un domani, Napoli - e chissà mai chi altro si candiderà. Sperando che non sia il girone di non ritorno o che a qualcuno non venga in mente di fare sondaggi sulla clinica migliore per far morire Eluana, in una sorta di televoto del dramma.

Insomma, in tutte quelle agenzie (che nel frattempo sono diventate 1.190) c'è tutto fuorché quiete. Ma solo un rumore assordante di morte.